

Il tempo della fabbrica di massa con il massimo di standardizzazione oramai sta declinando da almeno un decennio

Una ricerca dell'Ires lombarda È proprio ineludibile il modello di deregulation proveniente dagli Usa?

Il grande esercito degli atipici

MILANO Il tempo della grande fabbrica di massa, nella quale l'organizzazione del lavoro e il prodotto raggiungono il massimo di efficienza con il massimo di standardizzazione, sta declinando da un decennio. Forse dunque, la battaglia feroce data dalla Fiat all'Alfa Romeo in nome della disciplina e della produttività (con la conseguenza poi della violazione dei diritti sindacali) è tutto sommato una battaglia di retroguardia.

Pur senza voler fare sciocche semplificazioni sulla morte della manifattura unita (cosa è infatti certa la mutevolezza della domanda e la flessibilità fornita dall'informizzazione dei processi produttivi rendono più rilevanti gli elementi qualitativi (professionalità della prestazione, contenuti d'informazione e personalizzazione del prodotto) rispetto alla tradizionale ricerca di quantità per cui erano decise le economie di scala. Peraltro questa stessa crisi coinvolge specularmente il sindacato, anch'esso storicamente cresciuto con l'obiettivo della standardizzazione e della generalizzazione dei diritti e delle conquiste sociali.

L'espansione della fascia bassa con orari indesiderabili

Come reggere su questo modello in un'Italia che dall'80 all'87 ha visto crescere il lavoro autonomo cinque volte più in fretta di quello dipendente? Quando sul mercato del lavoro ci sono 2 milioni e mezzo di lavoratori irregolari, 7 milioni di doppiolavoristi, più di 50.000 extracomunitari senza residenza (e relativo permesso di lavoro) in crescita geometrica?

Ecco perché la Cgil lombarda ha sentito il bisogno di commissionare all'Ires Lombardia l'istituto di ricerche sociali di cui è la principale sostenitrice, una ricerca sul lavoro «atipico». Anzi tutto chi è atipico? Chi non risponde a certi requisiti standard o non risponde gerarchicamente all'impresa, o non le dedica presta-

zioni costanti ed esclusive o disponibilità temporale, o ancora non è legato a tempo indeterminato.

E subito spiega Antonio Chiesi che ha diretto la ricerca, ci si trova di fronte a realtà ben distinte, addirittura polarizzate agli estremi del lavoro standardizzato. Da una parte ci sono gli emergenti del terziario avanzato ai quali viene rivolta un'attenzione spasmodica adeguata alla specificità del loro ruolo, ma certo esagerata rispetto al loro numero e alla potenzialità di crescita quantitativa. Questi lavoratori di tipo

nuovo che pure sono carichi di problemi (dalla formazione alla protezione del lavoro creativo al tempo di lavoro) hanno di norma una tale forza rispetto alla crescente domanda per cui tendono a risolverli appunto in chiave di mercato, caso mai aggregandosi in associazioni di modello imprenditoriale. Cosa che peraltro risponde molto ai modelli culturali di cui sono insieme portatori e vittime.

Il problema vero cui il sindacato può ragionevolmente proporsi di dar soluzione è quello degli atipici di fascia bassa. L'espansione di massa infatti è qui. Al fe-

cala di numero e d'importanza il lavoro standardizzato, crescono gli addetti a servizi e funzioni flessibili. Non c'è solo il terziario avanzato, ma una massa crescente di servizi spesso dequalificati. Anche il sindacato deve rivedere il suo modello storico, sostituendo gradualmente la contrattazione rigida per

categorie con una difesa dei diritti fondamentali dei lavoratori. Il modello di «deregulation» totale proveniente da Gran Bretagna e Stati Uniti è proprio ineludibile? Nella Rft una struttura produttiva modernissima convive con una quota di atipicità, con una flessibilità limitata e strettamente controllata

pulizie, di operatori sociali, turnisti, e altri infiniti che galleggiano in mezzo alle più disparate condizioni d'orario, di salario, di protezione previdenziale.

Quasi sempre senza la forza numerica o le condizioni organizzative per costruirsi una difesa. Relegati quindi anche al di là delle necessità oggettive (i camerieri lavorano per forza quando gli altri sono in vacanza) nelle fasce meno desiderabili d'orario. Spesso mal pagati, come d'altra parte i colleghi in società anche più ricche, Stati Uniti e Giappone.

Che fare? Il modello sve-

dese che ha affidato sostanzialmente allo Stato il compito di provvedere all'espansione dei servizi alla persona da noi con la situazione di debito pubblico e di coma della macchina amministrativa, non è certo perseguibile.

«Si tratta di avere il coraggio di scegliere», dice Pino Cova, segretario generale lombardo della Cgil - fasce sociali e settori di servizio prioritari. Quello della casa e dei trasporti per esempio secondo me non lo sono più. E per il resto far funzionare il mercato. Ma garantire a questi lavoratori una di-

fesa forte».

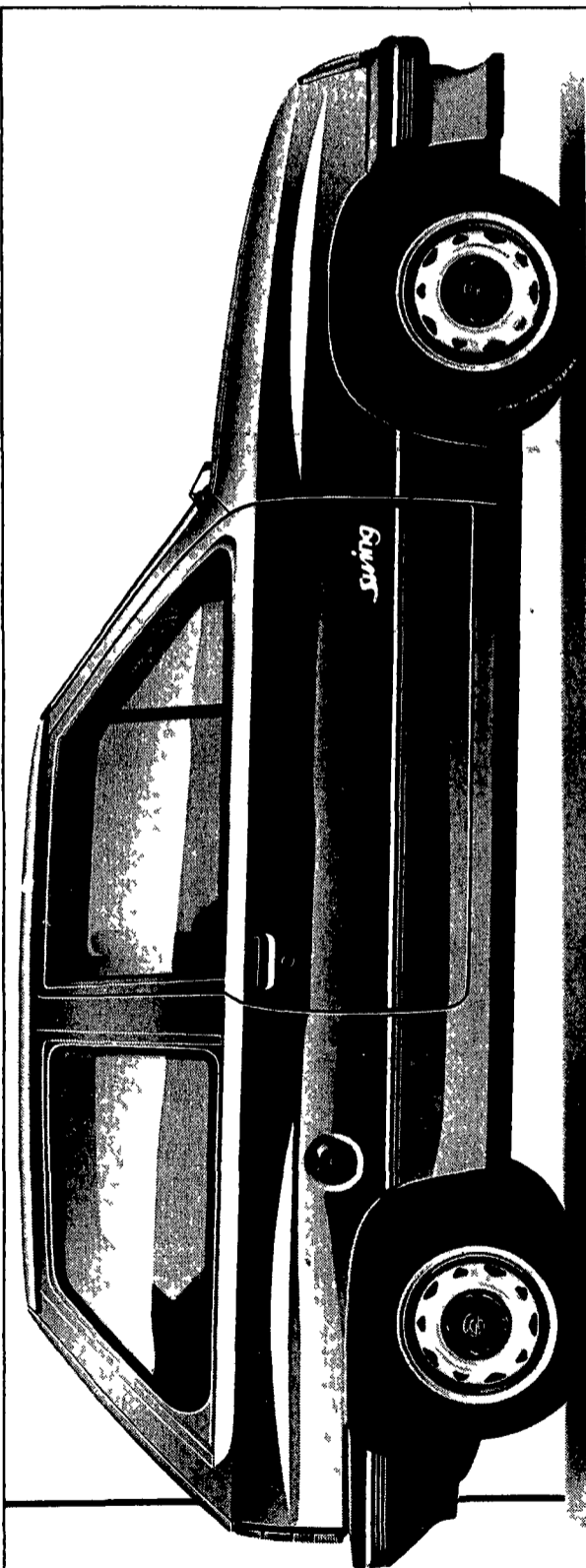
Non più di tipo categoriale, standardizzata, visto il proliferare delle differenze, ma piuttosto stendendo in tutto il paese, sul territorio, una rete di garanzie, di diritti fondamentali inviolabili, a partire dai quali ciascuno contratterà individualmente o in piccoli gruppi. Giusta causa per il licenziamento, irrinunciabilità del riposo settimanale per citare le difese più elementari.

Anche perché la perdurare di una situazione di debolezza in queste fasce alla lunga finirà per indebolire persino il «nucleo forte» del lavoro standardizzato come insegna la vicenda dei chicanos negli Usa o dei coloured in Gran Bretagna, che al di là delle dichiarazioni ufficiali sono stati fatti entrare senza impedimenti (ma rigorosamente senza diritti) anche per deprimere le rivendicazioni dei lavoratori locali.

Lavorare in direzione di diritti e garanzie di fondo

Anche in Italia i rapporti di forza sfavorevoli per il sindacato hanno lasciato grande spazio, anche dentro all'industria manifatturiera tradizionale, alla superfettazione di turni straordinari, precariato, apprendistato, lavoro a termine. E visto che l'evoluzione stessa dei processi produttivi non permette un ritorno indietro, tanto vale anche in questi settori lavorare in direzione dei diritti e delle garanzie di fondo sulle quali innestare poi una battaglia, differenziata in base a condizioni e rapporti di forza specifici, per la contrattazione della flessibilità.

D'altra parte chi l'ha detto che il modello di deregulation totale proveniente da Gran Bretagna e Stati Uniti sia ineludibile? In Germania federale, un paese che nessuno oserebbe definire altrimenti che avanzato, una struttura produttiva modernissima ed efficiente convive con una quota di atipicità con una flessibilità limitata e strettamente controllata. Questione di forza, e di tempo da non perdere.



Corsa Swing. Una passione che si accende subito e promette un buon rapporto di coppia.

Il segreto di una relazione duratura non sta solo nella fedeltà, è anche necessario che una particolare passione si accenda ogni volta come se fosse la prima volta. Non a caso, Corsa Swing ha sempre la scintilla pronta ed un'alta considerazione della coppia. 9,2 kgm a 2200 giri/minuto nella motorizzazione 1200. E ovvio che un buon rapporto si fonda su una certa affinità intellettuale e, inutile negarlo, su una

decisa attrazione fisica, per questo vi diciamo anche le sue misure: 3,6 metri in lunghezza, 1,5 in larghezza, 1,36 in altezza. Non è obbligatorio perdere la testa visto che la si può adagiare sui comodi poggiatesta di serie. Anzi è bene vederci chiaro, per questo il tergicristallo e i fari alogeni di Corsa Swing possono aiutare a non smarrire la strada di casa. Non bisogna per forza sposarsi ma nel caso è meglio che si tratti di un matrimonio senza interessi con il finanziamento di 6.000.000 in 2 anni offerto dai Concessionari Opel (fino al 31 Agosto) si possono rimborsare 250.000 lire al mese senza pagare alcun interesse. O, in alternativa, si può avere di serie l'assicurazione Mediolanum R.C., Incendio, Furto, Rapina e Altri Rischi, per un anno. Vi interessa?

Opel Corsa è disponibile a partire da lire 9.319.000*



Con l'adozione della marmitta catalitica, a richiesta su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione, potrete respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino suggerito di 15.500 del modello Corsa City 3p. 1.0 1000 cc. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, e valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, escluso S.O. 30, 300 e 3000. L'offerta è riservata a clienti con rapporti di affidabilità rilevanti con la GMG Italia S.p.A. Assicurazione qualificata e ricambio pneumatici di oltre 1000 centimetri di servizio Opel.